

## INTRODUZIONE

L'uomo continua a raccontare fiabe da tempo immemorabile. Se ne trovano in tutto il mondo, e i temi e motivi che le caratterizzano le rendono universali e fuori dal tempo. Rispecchiano culture e popoli diversi, ma essenzialmente sono tutte riconducibili a situazioni ricorrenti. Ogni volta che qualcuno ripete "C'era una volta..." si apre un mondo fantastico che assomiglia a un sogno, perché si passa improvvisamente da scena a scena e ci si sposta rapidamente in un tempo e in uno spazio dove tutto può accadere. Anche la realtà appare deformata nelle fiabe, proprio come nei sogni, ed è per questo che gli animali possono parlare e spesso essere più intelligenti degli esseri umani. Le persone più sciocche possono intraprendere viaggi meravigliosi e compiere azioni piene di coraggio. È vero che nel mondo reale la giustizia si realizza raramente, ma nelle fiabe i buoni sono sempre ricompensati e i cattivi puniti severamente. E poi le fiabe ci piacciono soprattutto per le emozioni che ci sanno trasmettere; non importa se fra queste c'è una forte componente di paura, perché sappiamo già che l'eroe ce la farà a superare ogni prova. Infine, le fate. Sulle Apuane possono essere buone o cattive, ma la loro caratteristica comune è quella di affascinare per la loro bellezza o per la loro crudeltà che comunque, alla fine, viene sempre vinta. Una cosa sola sembrano voler dire a coloro che le incontrano nei boschi o vicino alle fonti: cercate di non voler saper troppo di noi. Qui sta il segreto per apprezzare le fiabe. Se ne può parlare quanto si vuole e si può cercare di analizzarle cercando di ricavarne i significati più diversi e nascosti. Il fine più importante della fiaba è quello di intrattenere e trasmettere una cultura tanto più importante quanto è più umile e appartenente alla tradizione popolare.

I testi che presento in questo volume sono fiabe che ho raccolto dalla voce di persone che hanno vissuto nel territorio

delle Alpi Apuane e quindi ne hanno conosciuto direttamente le tradizioni, gli usi e i costumi. Le fiabe appartengono alla narrativa popolare orale e ne riflettono tutte le caratteristiche che sono comuni, come abbiamo detto, a quelle di ogni fiaba che si racconta in ogni parte del mondo. Quelle che ho trascritto e adattato per essere pubblicate presentano temi e motivi comuni a innumerevoli altre che si raccontano un po' ovunque; ecco perché durante la lettura di una fiaba può accadere che ci possa sembrare di avere già incontrato un determinato personaggio o una particolare situazione.

Le fiabe nascono dalla tradizione popolare e questo è bene ricordarlo sempre, perché inizialmente erano racconti tramandati oralmente da generazione in generazione; solo in un secondo tempo sono state trascritte. Attraverso incantesimi, fatti meravigliosi, situazioni paurose, oggetti magici e animali parlanti, chi ascoltava ritrovava se stesso, riconosceva i conflitti che vivevano nel proprio intimo, affrontava le difficoltà contro le quali doveva lottare, accettava i sacrifici che era necessario fare ogni giorno. Nella fiaba sono quindi presenti in forma semplificata i grandi problemi della vita ai quali viene quasi sempre suggerita una soluzione, e poco importa se il più delle volte c'è un intervento soprannaturale.

Le fiabe sono anche il riflesso della cultura umana più primitiva e profonda: in esse si ritrovano i segni dell'organizzazione sociale e familiare e il modo di pensare di antiche culture povere e tribali, mettendo in relazione le difficili prove che gli eroi delle fiabe affrontano con i riti di iniziazione dei giovani ancora in uso in alcune società.

Proprio Vladimir Propp nei suoi studi sulla fiaba e il mito dimostrò che “il mito e la fiaba differiscono non per la loro forma, ma per la loro funzione sociale”. Infatti egli ritiene che la funzione sociale del mito non sia sempre la stessa, ma dipende dal livello di cultura del popolo, inoltre “il mito non può essere distinto dalla fiaba dal punto di vista formale perché talvolta essi coincidono”. Secondo Jung, invece, le fiabe sono “l'espressione più pura dei processi psichici dell'inconscio collettivo

e rappresentano dei modelli (archetipi) in forma semplice e concisa". Ciò significa che la storia raccontata in una fiaba è qualcosa di molto importante: è la storia della psiche che, attraverso una serie di eventi, a volte pieni di rischi e pericoli, raggiunge un traguardo, una meta. La fiaba può quindi essere considerata come una metafora della storia della vita della psiche perché narra le vicende, i tormenti, le prove attraverso le quali essa giunge alla sua piena maturazione, liberandosi dai complessi che l'avvolgono e che quindi la mettono in difficoltà. In questo modo la psiche grazie alla presenza degli archetipi si irrobustisce, perché essi, invece di distruggerla, finiscono con il fortificarla, riportandola a vita autentica. Ogni cosa può funzionare da simbolo, ma alcuni simboli hanno una ricorrenza universale, e sono appunto questi che Jung chiama archetipi, cioè letteralmente modelli. Gli archetipi sono forme e immagini tipiche del mondo e della vita che corrispondono alle esperienze compiute dall'umanità nello sviluppo della coscienza. Essi si trasmettono ereditariamente e rappresentano una sorta di memoria dell'umanità, proprio come se si andasse a formare un inconscio collettivo presente in tutti i popoli, senza alcuna distinzione di luogo e di tempo. Ne deriva che gli archetipi lasciano le loro tracce nei miti e nelle fiabe e quindi diventano espressioni dell'inconscio collettivo. Sono presenti indistintamente in tutte le civiltà e culture, vengono espressi e rappresentati da immagini diverse che prendono il nome di forme. Queste sono gli elementi essenziali che compongono il simbolo che assieme ad altre forme e altri simboli vanno a formare ciò a cui le società hanno dato il nome di mito. E dal mito deriva la fiaba che è proprio una delle forme privilegiate per l'emergere del simbolo. Gli archetipi presenti nella fiaba sono facilmente individuabili nella struttura della fiaba stessa: i personaggi sono indeterminati e vivono in luoghi non ben precisati; i fatti sono spesso lontani dalla realtà, ma coerenti con la logicità del racconto stesso e frequentemente rappresentano la personificazione di concetti archetipici astratti come la paura, l'amore, il dolore, l'amicizia, la separazione.

E se consideriamo che il tempo nelle fiabe è indeterminato, i personaggi sono poco delineati, sfumati, evanescenti, i fatti appena accennati e talvolta improbabili; tutti questi elementi si assimilano alle caratteristiche proprie del sogno, in quanto il sogno è la dimensione dove gli archetipi umani, dopo essersi materializzati nell'inconscio, prendono vita e forma propria, divenendo simboli. Non a caso Freud affermò che le forme archetipiche dei desideri istintuali più nascosti di ogni essere umano si ripropongono nei sogni. La fiaba può quindi trasformare tutti questi desideri istintivi in insegnamenti per la crescita e l'emancipazione del bambino, svolgendo quindi una funzione salutare per lo sviluppo della persona. Non ci sorprende quindi che la psicoanalisi attribuisca alla fiaba il ruolo di portatrice di un patrimonio culturale, trasmesso dall'adulto, in modo che il bambino possa appropriarsene ed entrare in contatto con il mondo in cui vive.

Un'ultima considerazione su un elemento essenziale della fiaba: "C'era una volta...". Come attraverso una porta magica si entra in una dimensione che dà inizio al viaggio che ci porterà verso luoghi lontani in un tempo e in uno spazio diverso. Si crea una fusione tra il leggere, il narrare e il raccontare, che ha l'effetto di rafforzare la relazione narrativa che si instaura tra il narratore e l'ascoltatore, con la conseguenza che si creano proficui momenti di socializzazione, di affetti e di relazioni emotivamente positive.

Torniamo alle nostre fiabe, a quelle raccolte sulle Apuane. La raccolta e la registrazione risalgono a molti anni fa e i testi sono rimasti per tanto tempo nei cassette fra le carte, i nastri e le trascrizioni di altro materiale. Alcune di esse sono riscontrabili in gran parte del territorio delle Apuane; altre sono circoscritte a singoli paesi o addirittura a singole famiglie. Tutte riflettono però gli elementi caratterizzanti la fiaba, per cui attraverso di esse possiamo ricostruire quel tessuto di sogni, aspirazioni e desideri che si manifestavano nel contesto delle veglie o della vita familiare. Il paesaggio consueto si trasforma e si popola di figure fantastiche più o meno inquietanti,

si esplorano paesi lontani (si va e si torna in poco tempo), si incontrano re e regine, e la consuetudine della vita si deforma e si adatta a uno spazio nel quale ci si sente più liberi perché rimane estraneo alla dura vita quotidiana.

Oggi, il rapido avanzamento dei mezzi di comunicazione e di informazione ha cancellato in buona parte il nostro patrimonio fiabesco; non tutto però è andato perduto. Ecco perché è necessario compiere un viaggio nella tradizione popolare per recuperare e far conoscere le fiabe, i proverbi, le tradizioni e i ricordi della nostra terra a tutte quelle persone che hanno perso un sano rapporto con la parola, con l'arte di narrare, con il saper ascoltare.

Essendo questi testi esclusivamente orali, qualcuno potrà obiettare alla loro presentazione in forma scritta, magari auspicandone una trascrizione fonetica. Ciò sarebbe stato possibile, ma la mia scelta si è orientata verso la forma di immediata e semplice lettura, in modo tale che tutti possano accedere al repertorio di fiabe relativo all'area delle Alpi Apuane.

*Paolo Fantozzi*



## FIABE

### LA FATA DELLA MONTAGNA

C'era una volta una pastorella che portava le sue pecore a pascolare nei prati sottostanti la Pania della Croce. Un pomeriggio d'estate nei pressi dell'apertura di una grotta vide una strana figura di donna molto bella e tutta vestita con fili d'oro. Incuriosita, la pastorella si avvicinò alla grotta e la bella signora dal volto triste le disse: "Sono una fata della montagna che vive prigioniera in questa grotta da molti anni. Vedo che guardi i miei capelli, ti piacerebbe averli come i miei, così fini e luminosi come tanti fili d'oro?". La pastorella intimorita le fece di sì con il capo e continuò ad ascoltare la fata che le disse: "Se ogni giorno verrai a trovarmi ti pettinerò e i tuoi capelli diventeranno come i miei".

Passarono poche settimane e i capelli della pastorella divennero luminosi come fili d'oro e tutti le chiedevano come avesse fatto, ma lei non rivelò mai l'incontro con la fata. Un giorno però, quando la pastorella salì alla grotta, la fata le rivelò che era molto triste perché era prigioniera di un sortilegio. Un mago l'aveva confinata in quella grotta per fare la guardia a un favoloso tesoro. Implorò la pastorella che la liberasse e come ricompensa avrebbe avuto per sé una parte del tesoro che si trovava in fondo alla grotta. Poi le disse che avrebbe dovuto superare tre prove. La prima consisteva nell'affrontare un grosso serpente che dormiva in fondo al primo profondo corridoio, ma con un solo fiammifero avrebbe potuto rimandarlo nel suo buco. Poi le sarebbe apparso un grosso caprone nero con le corna uguali a due tizzoni accesi che le avrebbe impedito di proseguire oltre, ma sarebbe bastato gettargli addosso un gomitolo di lana e il caprone sarebbe fuggito via in fondo alla grotta. Infine, avrebbe dovuto affrontare il mago in persona che stava dormendo in fondo alla grotta da cento e più anni. Se si fosse svegliato l'avrebbe trasformata in una gatta bianca,

ma se lei fosse riuscita a non guardarlo negli occhi il mago avrebbe perso ogni potere su di lei e si sarebbe addormentato di nuovo. In quel momento il tesoro sarebbe stato suo e la fata sarebbe stata libera di tornare dalle sue sorelle.

La pastorella entrò nella grotta e accese coraggiosamente il fiammifero per scacciare il serpente, poi affrontò il caprone dalle corna di brace e lo fece indietreggiare, ma quando vide il mago addormentato con quella barba grigia, attorcigliata e lunga come fossero stati mille serpenti, non ce la fece a procedere avanti e quando il mago si svegliò fu presa dallo spavento e tornò correndo all'entrata della grotta. Lì l'aspettava la fata che con la voce rotta dal pianto le disse: "Non hai mantenuto fede alla promessa che mi avevi fatto. Adesso il tesoro non potrà più essere tuo e io dovrò stare ancora per tanti anni a fare la guardia a questo tesoro". E scomparve nel buio della grotta.

Il tesoro è ancora là. La triste fata non si fa quasi più vedere da nessuno, ma attende ancora che qualcuno un giorno possa liberarla dall'incantesimo e canta al vento la sua canzone triste.

## **LA FOLA DEL GALLETTO MAGICO**

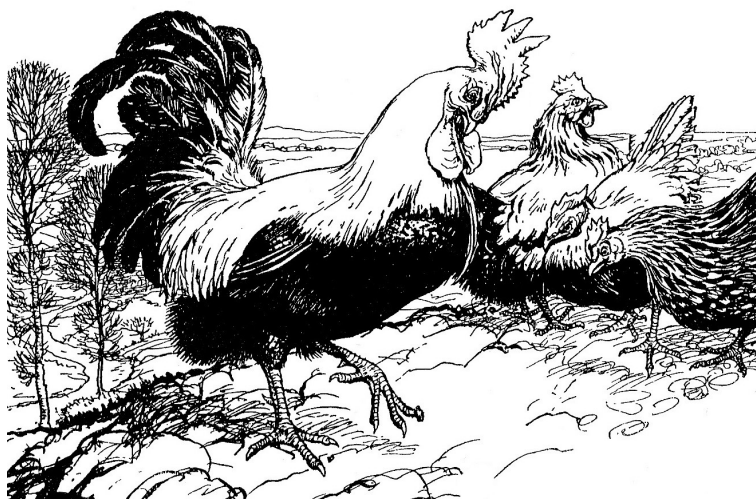
In un paese sperduto delle Apuane vivevano una volta due sorelle. Rimasero orfane molto presto, ma la loro mamma prima di morire lasciò loro in eredità un galletto. Non era un galletto come tutti gli altri. Aveva poteri magici e le due sorelle presto se ne accorsero e iniziarono a litigare. Tira da una parte, tira dall'altra, il galletto si rompe e ogni sorella ne prese una metà. D'altra parte era un galletto magico e subito si ricompose. Allora le sorelle si accordarono di far fare al loro animaletto magico qualcosa che giovasse a entrambe. Gli ordinarono di andare in giro per il mondo a cercare fortuna.

Il galletto si mise per strada e partì. Dopo un giorno trovò un leone che gli chiese: "Dove stai andando?". Il galletto fece finta di niente, ma quando il leone si mise a seguirlo si girò e gli disse: "Vado in giro per il mondo a cercare fortuna". "Allora verrò con te!" gli disse il leone. Cammina cammina il gal-



letto e il leone arrivarono in una vigna dove stava una volpe a mangiare l'uva. "Dove state andando?" chiese la volpe. "Ce ne andiamo per il mondo a cercare fortuna. Vuoi venire con noi?", così il galletto e il leone invitarono la volpe a unirsi a loro. La volpe accettò e insieme arrivarono a uno specchio d'acqua dove veleggiava elegantemente un cigno sonnecchiante. Quando vide i tre animali chiese dove fossero diretti e si lasciò convincere a unirsi a loro. Cammina cammina, arrivarono in un grande campo di grano appena falciato. Lì, in un posticino riparato dal sole estivo, stava un topo che rimase sorpreso nel vedere quei quattro animali camminare insieme allegramente. "Dove state andando così allegramente?" chiese il topo. "In giro per il mondo a cercare fortuna" risposero tutti insieme, e anche lui li seguì.

Cammina cammina un giorno arrivarono al palazzo del re. Il galletto chiese ai suoi amici di rimanere nascosti che lui sarebbe andato avanti a chiedere alloggio per la notte. Subito si nascosero dietro un cespuglio e aspettarono che il galletto tornasse. Era buio pesto e il galletto con un fischio chiamò i



suoi amici in modo che lo seguissero nel pollaio, il luogo, appunto, che il servo del re gli aveva concesso per alloggiarvi solo in quella notte. Durante la notte però la volpe si mangiò tutte le galline; quando il giorno dopo i servi del re trovarono il pollaio vuoto non dissero nulla perché pensarono di avere lasciato la porta aperta e subito se ne andarono in giro a cercare le galline.

La sera successiva il galletto chiese di nuovo asilo per la notte e fu mandato a dormire nella stalla dove si trovavano i buoi. Appena si fece buio il galletto aprì la porta ai suoi amici che entrarono quatti quatti. Quella notte il leone sbranò i buoi; quando la mattina arrivarono i servi del re pensarono ancora una volta di avere lasciato la porta aperta e uscirono svelti a cercare i buoi per la campagna.

La sera dopo il galletto andò a chiedere ospitalità e i servi del re questa volta lo misero a dormire in cantina. A notte fonda il galletto aprì la porta e suoi amici entrarono. Quella notte il topo mangiò un formaggio intero. Lì vicino c'era anche una cassa piena di soldi e il galletto disse fra sé: "Ecco la fortuna che cercavo!". E cominciò a beccare tutte quelle monete d'oro che avrebbe poi portato alle sue padrone.

Appena si fece giorno gli animali uscirono e i servi come al solito andarono ad aprire al galletto e subito si accorsero che il formaggio era sparito e anche i soldi d'oro dentro la cassa. Allora fu loro chiaro che il responsabile di tutto quello che era successo era il galletto e lo acciuffarono, lo misero in un sacco che chiusero per bene e accesero il forno per cuocere il galletto. Quando il forno fu ben caldo il galletto, che stava per essere gettato fra le braci, gridò: "acqua, acqua!". Subito il cigno versò un bel secchio d'acqua nel camino; il forno si spense e il galletto volò via dalla cappa del forno con tutti i soldi d'oro che aveva nella pancia.

Dopo tanti giorni di viaggio tornò a casa dalle sue padrone e si fece dare un bel pezzo di tela e lì ci rovesciò tutte le monete d'oro che le sorelle si divisero fra loro. Ora, una di loro era gelosa dell'altra, e un giorno prese il galletto e gli disse di andare

in giro a cercare fortuna solo per lei. Si raccomandò di non dire niente all'altra sorella e di tenere il suo tesoro ben nascosto.

Così il galletto di nuovo partì, ma dopo tre giorni fu di nuovo a casa. La sorella avida e gelosa fu molto curiosa di vedere che cosa il galletto le aveva portato e corse a prendere un bel pezzo di tela. Ma quale fu il suo stupore nel vedere che questa volta il tesoro consisteva in un bel mucchietto di chicchi di granturco, la giusta ricompensa per chi vuole ottenere ricchezze a scapito degli altri.

### **LA FOLA DEL PALAZZO DELLA BELLA DALLE TRECCE D'ORO**

C'era una volta un padre che aveva tre figli maschi. Non aveva nessun bene da lasciare in eredità, ma disse loro: "Se volete fare tanti soldi andate in giro per il mondo e quando troverete il palazzo dove abita la bella dalle trecce d'oro diventerete ricchi e felici". I tre giovanotti si misero in cammino e dopo tre giorni si persero. Non sapevano dove andare e bussarono alla porta di una capanna dove abitava un vecchietto. "Potete ospitarci per questa notte?" gli chiesero con un filo di voce. "Stiamo cercando il palazzo dove vive la bella dalle trecce d'oro, lo sapete dove si trova?". Il vecchietto aprì la porta e li fece entrare. Dopo averli rifocillati spiegò loro che il palazzo che stavano cercando era molto lontano ed erano necessari tre giorni di faticoso cammino. Avrebbero attraversato foreste e fiumi, montagne e laghi, sempre verso nord. Lì c'era il palazzo dove era prigioniera, per colpa di un mago malvagio, la bella dalle trecce d'oro.

Di buon mattino i tre giovani partirono e camminarono per tre giorni e tre notti, sempre attraversando fiumi, laghi, alte montagne, città straniere, boschi impenetrabili e deserte campagne. Alla fine del terzo giorno uno dei tre fratelli salì in cima a un albero e guardò verso nord. Niente, nemmeno un paesino all'orizzonte, soltanto alberi e ancora alberi a perdita d'occhio. Allora continuarono a camminare per tutta la notte e alle prime luci del mattino un altro fratello salì su un

# Indice

INTRODUZIONE..... pag. 5

## FIABE

La fata della montagna.....	»	11
La fola del galletto magico.....	»	12
La fola del palazzo della bella dalle trecce d'oro.....	»	15
Il re Porco.....	»	18
La fola del Cecchetto.....	»	25
La Capra Ferrata.....	»	26
La fola dei tre peli della barba del diavolo.....	»	28
La fola di Cecchino.....	»	35
I risparmi di Lorenzo.....	»	40
La fola dei due fratelli.....	»	42
La fola di Gerumino.....	»	45
La bella dormiente.....	»	46
Il principe dalle sette vacche d'oro.....	»	50
Il lupo sciocco e la volpe furba.....	»	53
Il mago dalle sette teste.....	»	54
Il cece.....	»	56
La fola della ranocchia fatata.....	»	58
La fola di Trecce d'oro.....	»	61
Prezzemolina.....	»	62
Tonio.....	»	65
La penna dell'uccello pavone.....	»	68
La disavventura di Pelorosso.....	»	70
Il tesoro nella Buca.....	»	72
Le tre arance dorate.....	»	75
La fola di Cicchetta.....	»	78
La vacca delle Fate.....	»	80
Il mugnaio disonesto.....	»	81
La fola di Rosetta.....	»	83
Orlando e le fate.....	»	87
I sette corvi.....	»	96
I due fratelli sciocchi.....	»	99
Pier Pipetta.....	»	100

Giovannin senza paura . . . . .	»	102
Il gallo raspante . . . . .	»	105
La fola del merlo bianco . . . . .	»	107
La fola di Cecco Costa . . . . .	»	112
La sposa brutta . . . . .	»	115
Le fate del Corchia . . . . .	»	116
La fola di Pietrino . . . . .	»	119

#### FAVOLE DI ANIMALI

L'asino e la cicala . . . . .	»	125
L'asino e le balle di sale . . . . .	»	125
La lucciola vanitosa . . . . .	»	125
Il cavallo e l'asino . . . . .	»	126
La volpe e il caprone . . . . .	»	127
Il grillo e la farfalla . . . . .	»	127
Il gatto e i topi . . . . .	»	128
L'asino che si mise addosso la pelle di un orso . . . . .	»	128
L'asino e il lupo . . . . .	»	129
Il lupo e il pastore . . . . .	»	129
Il galletto più furbo della volpe . . . . .	»	129
La fola della Capra Margolla . . . . .	»	130
Le tre ochette . . . . .	»	131

NOTE ALLE FIABE . . . . .	»	133
---------------------------	---	-----

NOTE ALLE FAVOLE DI ANIMALI . . . . .	»	134
---------------------------------------	---	-----

BIBLIOGRAFIA . . . . .	»	135
------------------------	---	-----